

# Dinamiche sociali e capitale sociale sotto l'effetto del primo lockdown in Italia

Sandro Stanzani

*The paper presents some reflections on the consequences associated with the Italian lockdown 2020. Through empirical research data, it tries to understand to what extent the Italian cultural climate between March and April 2020 influenced the attitudes of Italians and the social capital available in the country. For this purpose, the paper analyse the data of an empirical research conducted at the end of April 2020 on a sample of the Italian population of 1,011 cases by comparing the evidence that emerged from a previous survey carried out at the end of 2017. At a first step, the data are analysed to identify the level of proximity of the interviewees to the consequences of the pandemic and to measure the type of emotional reaction that this produced. A second phase of the research will investigate the changes in the levels of social capital present in the country during the lockdown period. The variables that will be analysed relate to generalized interpersonal trust, trust in institutions, civic engagement activities and guidance on engagement in voluntary activities.*

## *Premessa*

L'evento della pandemia da coronavirus ha prodotto modificazioni sociali di straordinaria portata. Di certo il fenomeno del rigidissimo e generalizzato *lockdown*, che il Governo italiano, costretto da un'emergenza molto grave e assolutamente sconosciuta, ha imposto alla popolazione di tutto lo Stivale, ha avuto ricadute sociali e psicologiche il cui profilo potrà essere disegnato adeguatamente solo negli anni a venire. In questo momento, nel quale ancora si profila all'orizzonte il rischio di un aggravarsi della pandemia non siamo di certo al riparo dal ripetersi di un evento che modifichi tanto radicalmente la vita quotidiana del Paese. In questa sede, sulla scorta di dati di ricerca empirica raccolti attraverso due successive rilevazioni su campioni della popolazione italiana, si cercherà di mettere a fuoco qual è stata la tonalità emotiva emersa dal *lockdown* e quali modificazioni si sono verificate nella dotazione di capitale sociale degli italiani.

Di certo i *lockdown*, che si sono resi (e purtroppo continuano a rendersi) necessari in diverse parti del mondo, hanno abbondantemente mescolato le carte sui tavoli delle nostre relazioni sociali.

Obbligati a rimanere in casa per lungo tempo, si è innescata una forte intensificazione delle relazioni familiari private. Da un forte investimento sull'esterno delle mura domestiche: scuola, lavoro, tempo libero, si è passati a un coinvolgimento esclusivo su attività svolte all'interno delle mura domestiche e su strumenti e tecniche che consentissero di realizzare forme di mediazione con il mondo esterno.

Sociologicamente viene da chiedersi cosa abbia prodotto il rovesciamento di fronte che i singoli hanno dovuto operare circa il loro investimento sulle sfere di vita interne ed esterne alla residenza privata.

La popolazione italiana ha reagito al confinamento dentro le mura domestiche e al diffondersi pandemico della paura, rilanciando, per altre vie e con altri mezzi (elettronici e non), la socievolezza, e cercando di esorcizzare collettivamente i timori attraverso eventi creativi come i *flashmob* e i segni di qualsiasi genere appesi alle finestre e ai balconi, oppure organizzando serate di amicizia e convivialità realizzate attraverso le più svariate applicazioni di videoconferenza o video-meeting. Tali eventi sono stati testimonianza di un solidarismo generato dal “basso”, dalla società civile non organizzata, come espressione di una sorta di bisogno di comunità (Bauman 2000) cui aggrapparsi per affrontare i rischi emergenti e come un appello a forme latenti di legame sociale e di fiducia.

Si può ipotizzare che i rischi e i timori generati dalla pandemia abbiano spinto i cittadini italiani, che si trovavano di fronte a un insidioso e ignoto pericolo, ad andare in cerca di forme di assicurazione della più varia natura. Quasi certamente vi è stata una ricerca di sicurezza attraverso la scienza. Il sistema scientifico ha goduto durante la pandemia della fiducia dell’opinione pubblica. Ma, al tempo stesso, e per certi versi sorprendentemente, anche i politici, chiamati a scelte importanti e dolorose, si sono rivolti alla scienza concedendole fiducia e credibilità, caricandola, o forse scaricando su di essa, la responsabilità delle stesse scelte politiche. In una prima fase l’opinione pubblica ha apprezzato l’operazione di trasferimento di fiducia e credibilità nei confronti della scienza.

In sintesi, si può dire che, in principio, la reazione dei cittadini al coronavirus è stata quella di andare alla ricerca di risorse sulle quali poggiare la loro assicurazione di fronte al pericolo incombente. Nella maggior parte dei casi si è trattato di risorse simboliche, piuttosto che di risorse materiali ed economiche. Cioè, stando a un’interpretazione delle informazioni giunte dai media, pare che i cittadini si siano affidati da un lato alle conoscenze scientifiche e dall’altro a risorse sociali come la fiducia e la credibilità, la cooperazione e la solidarietà, che potremmo sinteticamente rubricare in concetti come credito sociale e capitale sociale. Sociologicamente possiamo ipotizzare che, posti di fronte ai timori per il futuro, i cittadini siano andati in cerca di forme di credito economico (le marxiane basi materiali della società) da un lato e di credito simbolico e sociale dall’altro.

A proposito del credito economico, ci si consenta un’ulteriore riflessione più di natura politico-economica. Un altro contraccolpo, che è scaturito quasi in modo irriflesso a seguito della pandemia, è stato un nuovo modo di considerare lo Stato e il sistema pubblico più in generale, come garante ed erogatore delle risorse economiche e materiali. Per tanti anni si è molto insistito sulla riduzione del debito pubblico, sul contenimento della spesa, sulla riduzione del debito. Ora, invece, sembra essersi aperta una nuova stagione nella quale gli stessi politici italiani, e una quota di quelli europei, rilegittimano il debito pubblico. Sembra che l’opinione pubblica e la politica attribuiscono al sistema politico il compito e il potere simbolico di generare credito/capitale (sociale ed economico) quando ad esempio viene riconosciuto allo Stato il ruolo di garante delle imprese private che, a seguito della pandemia sono costrette a richiedere prestiti alle banche senza le usuali garanzie. Lo Stato diventa così garante del credito ed è considerato credibile; la nazione fa affidamento su di esso per affrontare i rischi. In epoca di *lockdown* i cittadini e le imprese, inizialmente, hanno riposto la loro fiducia nello Stato.

Tuttavia, è al tema di altre forme di capitale, ovvero al capitale sociale, che si rivolgono le riflessioni di ricerca proposte nel presente contributo.

In particolare al paragrafo 2 si fornirà una rassegna delle argomentazioni sociologiche che si sono esercitate sul concetto di capitale sociale. Il terzo paragrafo presenta il disegno della ricerca. Nel quarto paragrafo si entrerà nell'analisi dei dati, osservando dapprima il profilo sociodemografico del campione, la frequenza con la quale i singoli intervistati hanno avuto esperienze di prossimità al contagio, le reazioni emotive durante il *lockdown* e le variazioni della dotazione di capitale sociale da parte degli italiani prima della pandemia e al termine del *lockdown*.

### *1. Il capitale sociale come risorsa collettiva e come dotazione con funzioni di assicurazione individuale*

Il concetto di capitale sociale negli ultimi due decenni è stato oggetto di una forte attenzione da parte delle scienze umane sociali, che lo hanno utilizzato come variabile per spiegare il buon funzionamento delle istituzioni, lo sviluppo economico, e il successo all'interno delle strutture scolastiche (intendendo con ciò il successo delle strutture educative e degli stessi alunni). In questa sede intendiamo indagare attraverso dati di ricerca empirica quali conseguenze abbia prodotto il periodo di assoluto restringimento delle relazioni sociali faccia a faccia occorso nei primi mesi del 2020 a seguito dell'esplosione della pandemia da coronavirus.

Sono molte le interpretazioni e le riflessioni filosofiche, sociologiche e psicologiche relative alla stagione della pandemia del coronavirus e a quali conseguenze essa produrrà all'interno della società<sup>1</sup>. Webinar e incontri di riflessione sul tema si sono succeduti anche in Italia ad un ritmo incalzante. I *lockdown*, come detto, hanno modificato alcuni nostri comportamenti e abitudini. Quali conseguenze ciò possa avere su una forma di capitale che poggia le proprie fondamenta proprio sulle relazioni sociali è questione che merita un approfondimento empirico.

A tale scopo è opportuno osservare che nel suo affermarsi nella comunità scientifica il concetto di capitale sociale ha spesso assunto una notevole complessità che si è tentato di ridurre adottando una serie di distinzioni concettuali che spesso hanno assunto una prospettiva dicotomica<sup>2</sup>.

Una distinzione usata di frequente per analizzare il capitale sociale interpreta la letteratura che si è sviluppata attorno al concetto distinguendo tra: la teoria del capitale sociale come "coesione" e la teoria del capitale sociale come "network" (Kawachi 2006). La teoria della coesione considera il capitale sociale come una risorsa volta a facilitare le relazioni sociali in un contesto comunitario limitato. Chiamato a operationalizzare il concetto un tale filone teorico utilizza variabili come il grado di fiducia interpersonale generalizzata, l'inclinazione alla cooperazione, il rispetto delle norme, l'interesse per notizie che riguardano la comunità locale, l'adesione ad associazioni sociali. Così inteso, il capitale sociale è visto come una risorsa collettiva cioè come un capitale disponibile all'interno di un gruppo sociale, o di una comunità locale.

---

<sup>1</sup> Cfr. tra gli altri Žižek (2020); Lévy (2020).

<sup>2</sup> Per una rassegna teorico metodologica sul concetto di capitale sociale si suggeriscono nel panorama italiano Donati (2007); Tronca (2007, 2008); Donati, Tronca (2008), Cartocci (2007), Pendenza (2008).

Al contrario la teoria del capitale sociale come network lo interpreta come un insieme di risorse incorporate nella rete di relazioni primarie in cui si trova inserito un individuo e studia il supporto sociale che tali risorse sono in grado di offrire al singolo. Chiamata a operationalizzare una tale concezione del capitale sociale la ricerca empirica adotta specifici strumenti di rilevazione elaborati per lo più dalla *social network analysis*, tra questi il *position generator* di Nan Lin (Lin, Cook, Burt 2001) il *resource generator* di Van der Gaag e Snijders (2005) e statistiche di network come, ad esempio, la densità (Islam *et al.* 2006).

Le due prospettive di ricerca indicate (capitale sociale come coesione o network), presentano un'affinità con un'altra distinzione dicotomica, quella tra capitale sociale collettivo e capitale sociale individuale. Occorre però evitare di fare confusione tra le due. In effetti, la dicotomia tra capitale sociale collettivo e capitale sociale individuale rivela altre due dimensioni del capitale sociale. Il capitale sociale come risorsa collettiva intende quest'ultimo come risorsa per l'intera società e per il buon funzionamento del sistema sociale complessivo e delle sue istituzioni (stato, mercato, etc.). Le ricerche che hanno utilizzato la distinzione individuale/collettivo misurano il capitale sociale attraverso dati ecologici come il numero di organizzazioni di terzo settore in un certo territorio, il numero di quotidiani venduti, il livello aggregato di fiducia interpersonale generalizzata, la percentuale di votanti alle elezioni, il tasso di criminalità, le differenze di status, il tasso di lavoratori dipendenti delle organizzazioni non profit in rapporto alla popolazione (cfr. il PSCI: *Petri Social Capital Index*). Mentre il capitale sociale individuale è considerato come il patrimonio delle risorse di cui può disporre un singolo attore sociale in virtù dei suoi rapporti interpersonali, a prescindere dalla struttura delle reti in cui esso è inserito.

Un'altra distinzione dicotomica piuttosto consolidata è quella tra la dimensione strutturale del capitale sociale, che si riferisce alla posizione dell'individuo all'interno delle reti sociali e la dimensione cognitiva, riferita agli aspetti simbolici del capitale sociale, ovvero gli atteggiamenti di fiducia, cooperazione, rispetto delle norme, etc. Inoltre accanto alle distinzioni dicotomiche alle classificazioni dicotomiche la letteratura ha proposto distinzioni del concetto secondo tre classi come ad esempio nel caso della distinzione tra capitale sociale *bonding*, *bridging* e *linking* (Oecd-Ceri 2010) o quella che, a partire dai livelli delle relazioni sociali distingue tra capitale sociale *micro* (relazioni primarie di tipo amicale, familiare, parentale), *meso* (le relazioni comunitarie a livello locale di vicinato, nelle associazioni, nelle scuole e nei luoghi di lavoro) e *macro* (le relazioni nella sfera pubblica, istituzionale o gli incontri casuali nella vita quotidiana).

Si tratta, dunque, di un concetto complesso e molto articolato. In questa sede, tuttavia, occorre restringere il campo e ci si concentrerà ad osservare se le misure di contenimento adottate dalla politica abbiano sottolineato la polarizzazione tra sfera privata e sfera sociale, in sostanza ci chiediamo se e in che misura la concentrazione della vita quotidiana all'interno delle mura domestiche e l'assenza di contatti sociali più allargati abbia concorso a ridurre la dotazione di capitale sociale dei singoli cittadini italiani. Pertanto, utilizzeremo dati di ricerca empirica che ci forniscano una *proxy* del livello di capitale sociale collettivo, di coesione piuttosto che di network,

culturale piuttosto che strutturale, *macro* piuttosto che *meso* e *micro*<sup>3</sup>. Nel paragrafo dedicato a presentare il disegno della ricerca si preciseranno le variabili effettivamente utilizzate per studiare un tale tipo di capitale sociale.

## *2. Il disegno della ricerca*

L'analisi dei dati verrà condotta utilizzando le evidenze empiriche emerse da due ondate di rilevazione condotte su un campione di individui della popolazione nazionale. La prima rilevazione è avvenuta nel 2017 dal 16 al 21 novembre, su un campione di 1.000 casi, cui è stato somministrato un questionario con il sistema *cawi* (*computer assisted web interview*). La rilevazione è stata realizzata dalla società italiana di ricerca *Swg*, che dispone di un *panel* di circa 60.000 iscritti, i quali sono stati profilati dalla società di ricerca riproducendo la stratificazione della popolazione nazionale per le principali variabili sociodemografiche (sesso, età, macro-area geografica di residenza). Da tale insieme è stato estratto, secondo il metodo casuale, il campione oggetto della prima indagine. La seconda rilevazione è stata condotta dal 24 al 30 aprile 2020 ed è terminata pochissimi giorni prima della chiusura della fase di *lockdown* generato dal rischio Covid-19. Alla seconda rilevazione hanno risposto 724 dei 1.000 intervistati coinvolti nella prima fase (ovvero il 71,6%). A tale campione *panel* sono stati aggiunti altri 287 casi come sostituti (*fresh sample*) al fine di ottenere la medesima distribuzione territoriale per età e sesso del campione della prima indagine.

Le due ondate di ricerca sono state progettate da un gruppo di ricercatori facenti parte delle Università di Verona e di Padova. Oltre al sottoscritto sono coinvolti Anna Maria Menghini (Vr), Massimo Santinello (Pd) e Marta Gaboardi (Pd). I due insiemi non possono essere considerati, in senso stretto, come campioni probabilistici rispetto alla popolazione italiana. Tuttavia, il campione online, essendo stato estratto casualmente, è rappresentativo dell'insieme dei 60.000 rispondenti profilati da *Swg*<sup>4</sup>.

La domanda di ricerca da cui prende le mosse questo articolo è quali siano state le conseguenze del *lockdown* sugli atteggiamenti degli italiani e soprattutto se vi siano state conseguenze sul livello di *capitale sociale* a seguito del confinamento che ha costretto la popolazione italiana ad un vero e proprio distanziamento sociale e a concentrare le interazioni faccia a faccia entro la sfera delle relazioni primarie e private. Pertanto, l'indagine si è concentrata su un livello e una dimensione specifica del capitale sociale, ovvero il capitale sociale macro, di carattere collettivo, di coesione e culturale (di atteggiamento), per amore di sintesi potremmo definirlo un capitale sociale macro o connettivo<sup>5</sup>. È stato, dunque, costruito un indice sintetico utilizzando le seguenti variabili: *i*) il livello di fiducia interpersonale generalizzata, *ii*) l'impegno civico dei cittadini.

Il concetto di *impegno civico* è stato misurato attraverso un indice sintetico costruito sommando le riposte positive a una serie di comportamenti di impegno civico:

---

<sup>3</sup> Relativamente all'influenza esercitata dalla pandemia sulla coesione sociale e sulla società civile cfr. Brechenmacher, Carothers (2020); Brechenmacher, Carothers, Youngs (2020).

<sup>4</sup> Sulla metodologia delle indagini via web si vedano: Evans, Mathur (2005); Callegaro, Manfreda, Vehovar (2015). In particolare, sui metodi di campionamento online e sulla rappresentatività di campioni estratti da un *panel* profilato, si vedano i paragrafi 2.2 e 5.2 di quest'ultimo lavoro.

<sup>5</sup> L'uso del termine connettivo rimanda ad atteggiamenti di apertura e connessione all'altro, alla società civile e alle istituzioni.

«Nell'ultimo anno ti è capitato di: a) aderire a una petizione pubblica o a una raccolta di firme; b) partecipare a una riunione per discutere problemi della sua comunità, quartiere o zona di residenza; c) contribuire a una raccolta di fondi per scopi di solidarietà sociale e di beneficenza; d) intervenire su argomenti politici nell'ambito di *newsgroup/chat-line/ mailing list*». Il risultato è stato poi riportato su una scala da 0 a 10. Quest'ultima variabile presenta dei problemi, perché il riferimento temporale è rivolto all'ultimo anno e non solo all'ultimo periodo, quello per intenderci dei 2 mesi di *lockdown* cui sono stati costretti gli italiani. Pertanto, la variabile potrebbe introdurre dei *bias* non controllabili. Tuttavia, è anche vero che alcune delle attività civiche ricomprese nell'indice come le raccolte fondi e la partecipazione a *newsgroup/chat-line* sono state sollecitate e facilitate tecnicamente proprio nel periodo del *lockdown*, per tale motivo si è deciso di conservarne la presenza nel calcolo dell'indice.

La *fiducia interpersonale generalizzata* è stata misurata attraverso la seguente domanda: “Quanto è d'accordo con la seguente affermazione. Gran parte della gente è degna di fiducia?”, gli intervistati potevano graduare la risposta su una scala auto-ancorata da 0 a 10<sup>6</sup>.

È stato calcolato un ulteriore indice relativo alla fiducia che verrà utilizzato nei commenti. Si tratta della *fiducia istituzionale*, misurata sommando una batteria di risposte alla domanda: «Su una scala da 0 a 10 dove 0 è per nulla e 10 moltissimo, puoi dire quanta fiducia riponi in: a) istituzioni pubbliche; b) imprese private; c) istituzioni religiose; d) organizzazioni *non profit*; e) partiti; f) sindacati». I punteggi ottenuti sono stati sommati e il totale è stato diviso per il numero di istituzioni, ottenendo un indice sintetico che varia tra 0 e 10.

Altre domande rilevanti per il nostro oggetto d'indagine riguardano il *livello di prossimità con la pandemia*, ovvero quanto vicini sono stati gli intervistati al rischio di subire il contagio e/o a persone (in particolare persone care) che hanno contratto la malattia.

Inoltre, si è cercato di misurare anche *lo stato dell'umore* degli intervistati al termine del periodo. A questo proposito è stata utilizzata una batteria di domande validata in ambito psicologico, nota come PANAS (Positive and Negative Affect Schedule) (Watson, Clark, Tellegen 1988). Tuttavia, i singoli item sono stati trattati in modo differente rispetto allo standard. Se ne darà conto in sede di analisi dei risultati.

### 3. L'analisi dei dati

#### 3.1. Il profilo del campione

Gli intervistati sono nel 50,9% femmine con un'età compresa tra 18 e 89 anni. L'età media è di 50 anni e mezzo, la classe di età più rappresentata è quella oltre i 64anni (26,7%). Gli stranieri (europei e non) sono il 2,8%. Il 57,5% è coniugato, il 29,7% celibe/nubile. Il 48,8% è diplomato e il 38,6% laureato. Il 26% è lavoratore dipendente nel settore privato e il 14% nel settore pubblico, mentre il 10,8% lavora in proprio.

---

<sup>6</sup> Sul tema della fiducia in occasione della pandemia cfr. Belardinelli e Gili (2020); e sulla fiducia generalizzata Bjørnskov (2006); Rothstein e Stolle (2008); Rothstein e Uslaner (2005); Stolle (2003).

### 3.2. Livello di “prossimità” al rischio Covid-19

Dopo aver realizzato questo primo identikit della popolazione analizziamo che tipo di esperienza hanno avuto gli intervistati con il coronavirus. Ci vengono in aiuto le variabili presentate in tabella 1 dalla quale emerge che un quinto degli intervistati è stato in quarantena e il 13,8% ha avuto una persona cara cui è stato diagnosticato il Covid-19.

Attraverso le medesime domande citate nella tabella 1 è stata costruita una variabile dicotomica di esperienza o percezione soggettiva di prossimità al Covid-19, dalla quale risulta (tabella 2) che il 65,2% degli intervistati non ha avuto nessun comportamento, esperienza o percezione soggettiva di esposizione o prossimità al coronavirus, mentre il rispettivo 34,8% ha fatto qualche esperienza o azione che rimanda ad una relazione con il coronavirus (ha chiesto informazioni al medico, si è recata al pronto soccorso, ha fatto il tampone, ha avuto un conoscente colpito da Covid-19, etc.).

*Tab. 1 – Esperienze di relazione con il contagio*

	%	n
Ha consultato il medico perché aveva uno o più sintomi influenzali	12,4	
Si è recato in pronto soccorso perché aveva uno o più sintomi influenzali	3,8	
È stato in quarantena	22,2	1011
Ha effettuato un tampone per verificare la presenza di coronavirus	4,7	
È stato diagnosticato il coronavirus	2,5	
È stato diagnosticato il coronavirus a una persona cara	13,8	

*Tab. 2 – Esperienze di relazione con il contagio*

	%	n
Nessuna esperienza o contatto con il Covid-19	65,2	
Esperienze o azioni che rivelano un contatto o un timore diretto di contatto col contagio	34,8	1011

### 3.3 Reazioni emotive sviluppate durante il lockdown

Una batteria di domande ha inteso, inoltre, rilevare sensazioni ed emozioni degli intervistati durante l'ultimo mese di *lockdown*. I rispondenti dovevano segnalare su una scala da 1 a 5 in che misura nelle ultime 4 settimane avevano avvertito una serie di 20 sensazioni/emozioni: interessato, angosciato, eccitato, turbato/a, forte, colpevole, spaventato/a, ostile, orgoglioso/a, irritabile, concentrato/a, vergogna, ispirato/a, nervoso/a, entusiasta, determinato/a, attento/a, agitato/a, attivo/a, impaurito/a. Si tratta di una batteria di domande definita PANAS (*Positive and Negative Affect Schedule*), utilizzata in psicologia per analizzare effetti positivi e negativi sull'umore. In questo caso gli items non verranno utilizzati per costruire la scala validata a livello internazionale che verrà utilizzata per analisi di carattere psicologico più mirate. I dati verranno utilizzati secondo una prospettiva esplorativa sottoponendoli ad una analisi fattoriale.

Dopo avere verificato che l'Alpha di Cronbach tra le 20 variabili è di 0,820, si è proceduto a realizzare una *factor analysis*, volta a individuare i fattori latenti che collegano tra di loro le diverse sensazioni ed emozioni citate. L'algoritmo, realizzato attraverso il metodo delle componenti principali, ha consentito di individuare tre componenti che spiegano il 60,29% della variabilità. A seguito di una rotazione, con il metodo *varimax* e la normalizzazione di Kaiser, sono state individuate le emozioni che andavano a spiegare ciascuna delle tre componenti principali. Sono state, così, costruite tre variabili definite rispettivamente indice di timore, indice di attivazione e indice di atteggiamento critico<sup>7</sup>. La PANAS di solito genera due fattori uno positivo e uno negativo. In questo caso, lasciando all'algoritmo la libertà di individuare più fattori, è emerso quest'ultimo terzo fattore che, anche a seguito di analisi successive, riteniamo possa individuare un terzo atteggiamento risultato dal *lockdown*, quello di coloro che hanno osservato le vicende con atteggiamento critico (sottolineato a nostro avviso da emozioni come l'ostilità e la vergogna, interpretata non in senso soggettivo ma collettivo) in particolare nei confronti delle istituzioni o di come altri individui hanno affrontato la situazione.

Quest'ultimo fattore, osservato a diversi mesi di distanza, suggerisce l'ipotesi che si tratti di un complesso emotivo/motivazionale che raccoglie quei cittadini italiani che hanno maturato col passare dei mesi un atteggiamento critico nei confronti delle misure prese dalle istituzioni per contrastare la pandemia. In sostanza, si può ipotizzare che emozioni come ispirato, eccitato, ostile e vergogna descrivano gli aspetti emotivi che muovono coloro che si riconoscono nel *movimento NoVax* che nel 2021 ha riempito le cronache e le piazze di diverse città italiane.

I punteggi ordinali da 1 a 5 ottenuti da ciascuna emozione sono poi stati utilizzati per costruire tre indici sintetici attraverso i quali descrivere la reazione degli intervistati al corona virus. Analizzando i dati si può osservare che circa il 45% degli intervistati ha attivato una reazione caratterizzata da paura e preoccupazione per il contagio, il 63% circa registra un atteggiamento caratterizzato da forte attivazione per contrastare il contagio e solo il 14% manifesta forme di criticità, ostilità, unite a eccitazione e senso di ispirazione. I dati forniti si riferiscono alla percentuale di rispondenti che si trovano al di sopra del valore mediano di ciascun indice. Nel complesso si può dire che gli intervistati mostrano complessivamente una reazione psicologica "sana" di fronte all'evento cui sono stati posti di fronte, poiché prevale soprattutto un atteggiamento di attivazione di fronte alla sfida che è stata portata dal contagio.

Analizziamo ora la relazione esistente tra ciascuno dei tre fattori emozionali individuati e il grado di prossimità avuto dai rispondenti con il Covid-19. Utilizziamo a tale scopo i punteggi fattoriali e la batteria di domande sul contagio precedentemente analizzate. Come si può notare in tabella 3, che riporta i valori medi dei punteggi registrati dagli intervistati per ciascuno dei tre fattori emotivi rilevati distribuiti tra tutti

---

<sup>7</sup> Sono andate a costituire l'*indice di timore* (che raccoglie prevalentemente chi dal *lockdown* ha ricavato come conseguenza un umore negativo e tendenzialmente di paura e di ritiro) le seguenti emozioni: impaurito (0,841)<sup>7</sup>, spaventato (0,838), agitato (0,837), angosciato (0,832), nervoso (0,759), irritabile (0,680). Mentre le emozioni: determinato (0,813), attento (0,776), concentrato (0,769), attivo (0,754), forte (0,627), interessato (0,601) e orgoglioso (0,580) sono state collocate dalla *factor analysis* tra le componenti dell'*indice di attivazione*, che raccoglie coloro che hanno sviluppato comunque una reazione di fronteggiamento della situazione critica. Infine, le variabili: vergogna (0,743), colpevole (0,732), eccitato/a (0,656), entusiasta (0,646), ostile (0,574) e ispirato (0,532) hanno concorso a costruire l'*indice di atteggiamento critico*.



coloro che hanno risposto sì alle domande circa l'esperienza diretta o il timore di una esposizione diretta al coronavirus solo la componente emotiva della criticità presenta in tutti i casi degli indici di significatività adeguati<sup>8</sup>. La componente emotiva del timore è significativa solo per chi ha consultato il medico e per chi è stato in quarantena. Sono comunque riportati in tabella i valori medi per ciascuna delle tre componenti. Analizzando i dati per riga si nota che chi ha consultato il medico perché aveva sintomi influenzali ha valori medi più elevati nei punteggi fattoriali di criticità e di timore e valori negativi per ciò che riguarda atteggiamenti di attivazione. Lo stesso *pattern* si ripete anche per chi è stato in quarantena. Chi si è recato al pronto soccorso ha punteggi fattoriali elevati per la componente della criticità e valori negativi, nell'ordine, per emozioni di timore e attivazione. Leggermente diversa è la situazione per chi ha effettuato il tampone e per coloro a cui è stato diagnosticato il Covid-19. In questi casi il valore medio del punteggio fattoriale per chi ha un *mood* critico è il più elevato, seguito a distanza da chi presenta un atteggiamento attivo e da chi presenta timore. Infine, per il caso di coloro che hanno avuto delle persone care cui è stata diagnosticata la patologia, pur essendo molto alto il punteggio della criticità, si vede un certo innalzamento del valore medio dell'attivazione che era negli altri casi tendenzialmente negativo o comunque basso. Ciò può far supporre che la conoscenza diretta di persone colpite dalla malattia abbia prodotto per reazione un atteggiamento di attivazione assieme alla criticità.

In sintesi, attraverso i dati si può ipotizzare che una condizione di maggiore prossimità al Covid-19 abbia indotto atteggiamenti di critica nei confronti dei modi in cui è stata socialmente vissuta la pandemia o di attivazione per fronteggiare la stessa in modo proattivo.

Tab. 3 – Confronto delle medie dei punteggi fattoriali delle diverse componenti emozionali per il tipo di relazione con il Covid-19

	Timore		Attivazione		Atteggiamento critico		n
	Media	Dev. Std.	Media	Dev. Std.	Media	Dev. Std.	
Ha consultato il medico perché aveva uno o più sintomi influenzali	0,344	1,031	-0,114	1,013	0,608	1,320	125
	F = 17,18***				F = 55,68***		
È stato in quarantena	0,143	1,043	-0,115	0,962	0,389	1,182	224
	F = 5,97*		F = 3,84*		F = 45,52***		
Si è recato in pronto soccorso perché aveva uno o più sintomi influenzali	-0,074	0,727	-0,321	0,853	1,637	0,886	38
			F = 4,08*		F = 118,10***		
Ha effettuato un tampone per verificare la presenza di coronavirus	0,052	0,969	0,053	1,056	1,208	1,179	48
					F = 79,35***		
È stato diagnosticato il covid-19	-0,006	0,883	-0,126	1,017	1,634	1,006	25
					F = 7,78**		

<sup>8</sup> Tra le variabili citate è stata condotta l'analisi della varianza, il cui risultato è indicato in tabella dal valore di F seguito da una serie di asterischi a seconda del livello di significatività della relazione tra le variabili in esame. Laddove non è indicato il valore di F significa che non è stato superato il test di significatività.

È stato diagnosticato il coronavirus a una persona cara	0,030	0,931	0,094	0,990	0,345	1,200	140
	F = 19,74***						

È ora interessante indagare in che misura la prossimità al Covid-19 e le diverse reazioni emotive sviluppate nel *lockdown* abbiano inciso sul capitale sociale degli intervistati.

### 3.4. Il capitale sociale degli italiani durante il lockdown

Osserviamo ora se e come si è modificata la dotazione del capitale sociale collettivo e connettivo degli intervistati al termine del *lockdown*. La tabella 4 presenta le statistiche descrittive degli indici di capitale sociale calcolati per tutte e due le ondate di rilevazione. Gli indici, come già indicato, sono la risultante della somma di due variabili (fiducia interpersonale generalizzata e indice di impegno civico) ciascuna delle quali misurata con un punteggio tra 0 e 10. Il risultato ottenuto è stato poi diviso per 2 e dunque ne sono scaturite due variabili in un intervallo tra 0 e 10. Come si può notare la dotazione di capitale sociale al termine del *lockdown* risulta superiore a quella del dicembre 2017. Il valore medio passa, infatti, da 4,89 a 5,52, con valori della deviazione standard rispettivamente di 2,18 e 2,13.

Tab. 4 – Il capitale sociale macro nel 2017 e 2020

	2020			2017		
	Media	Dev. Std.	n	Media	Dev. Std.	n
Indice di capitale sociale collettivo e connettivo (0-10)	<b>5,52</b>	2,18	1011	<b>4,89</b>	2,13	1000
Ore dedicate ad attività gratuite in favore di altri nell'ultimo mese	<b>8,19</b>	15,82	1011	<b>5,52</b>	20,58	1000

Il periodo di chiusura in casa non pare aver ridotto, almeno in termini di atteggiamento, l'apertura nei confronti della sfera sociale. Anzi, probabilmente, la minaccia che a causa della pandemia incombeva su tutti i cittadini, senza particolari esclusioni di categorie (territoriali, professionali o di censo), ha in qualche modo sviluppato una forma di comunanza e di solidarietà sociale testimoniata in vari modi ai tempi del primo *lockdown* (concerti sui balconi, messaggi appesi alle finestre, videomessaggi, etc.). Un tale effetto è confermato anche dal consistente aumento del numero medio di ore dedicate ad attività gratuite in favore di altri nell'ultimo mese. Si passa infatti da una media di 5,52 nel 2017 a 8,19 nel 2020. Ciò conferma l'idea che la sfida lanciata dalla pandemia – ovvero la presenza di un comune pericolo che poteva abbattersi su chiunque, senza particolari distinzioni – ha sviluppato in un primo momento una sorta di solidarietà di base al di là delle differenze socio-culturali. Inoltre, la prossimità al Covid-19 – averne avuto esperienza o essere stati più vicini al rischio di contagio – risulta essere una variabile che ha prodotto un'influenza sul capitale sociale degli intervistati. Nel 2020 il valore medio dell'indice di capitale sociale è pari a 5,30 per coloro che non hanno avuto nessun tipo di prossimità con il Covid e pari a 5,90 per coloro che, invece, hanno avuto a che fare in qualche modo con la malattia o il rischio di averla contratta. Ciò significa che il pericolo del contagio o il timore di esso sono maggiormente associati (hanno contribuito ad aumentare?) il capitale sociale degli

intervistati. Tuttavia, è importante sottolineare che coloro che non hanno avuto nessuna prossimità col contagio, con un valore medio dell'indice di capitale sociale pari a 5,30, hanno comunque un livello di capitale sociale superiore a quello registrato nel periodo precedente la pandemia. Ciò a testimonianza del fatto che si può considerare la stagione della pandemia – del *lockdown* e del comune pericolo in generale – come una variabile che ha inciso positivamente sul capitale sociale macro degli italiani e ha in un certo senso contribuito a “cementare” il legame comunitario allargato della società italiana.

Diverso è il discorso se si osserva il dato sull'interesse per la politica e quello sulla fiducia nelle istituzioni. Si tratta in questi casi di forme di mediazione delle relazioni sociali e su questo fronte si è sviluppata durante il confinamento sociale una minore attenzione e fiducia da parte degli italiani. La politica quale forma di mediazione e composizione delle relazioni sociali su vasta scala ha visto, infatti, una riduzione dell'interesse da parte dei cittadini, il valore medio di tale variabile è calato dal 5,93 del 2017 al 5,71 del 2020. Il dato trova un'ulteriore conferma se si analizza la variazione del livello di fiducia nei partiti politici e negli enti pubblici. Ma il dato più rilevante presente in tabella 6 è che tutte le istituzioni vedono ridursi nella transizione dal 2017 al 2020 il livello di fiducia accordato loro dai cittadini. Sindacati e partiti politici, che sono oramai tradizionalmente in fondo alla graduatoria, vedono comunque un calo della fiducia. Ma questo accade anche per istituzioni che godono di maggiore “stima” da parte dell'opinione pubblica come il terzo settore, la Chiesa e le imprese *for profit*, le quali stazionano, normalmente, ai livelli alti della classifica dell'affidabilità. Anch'esse, tuttavia, sono soggette a una riduzione della fiducia.

In sostanza, dunque, i dati mostrano che “l'azione” della pandemia nel primo *lockdown* italiano ha sviluppato un capitale sociale generalizzato collettivo orientato a connettere le persone considerate sulla base della loro comune umanità e un raffreddamento invece della fiducia e dell'attenzione nei confronti delle forme istituzionali di mediazione sociale che costituiscono comunque una dimensione del capitale sociale collettivo.

Tab. 5 – L'interesse per la politica nel 2017 e 2020

	2020			2017		
	Media	Dev. Std.	n	Media	Dev. Std.	N
Quanto è interessato alla politica? (0-10)	<b>5,71</b>	2,59	1011	<b>5,93</b>	2,81	1000

Tab. 6 - Analisi della varianza di variabili della fiducia nelle istituzioni nel 2017 e 2020

Range 0-10	2020			2017			F
	Media	Var.za	N	Media	Var.za	N	
Fiducia negli enti pubblici	<b>4,38</b>	5,30	1011	<b>4,48</b>	6,43	1000	0,81
Fiducia nelle imprese	<b>4,42</b>	4,64	1011	<b>5,00</b>	5,00	1000	30,15***
Fiducia nella Chiesa	<b>4,20</b>	7,2	1011	<b>4,68</b>	7,65	1000	15,48***

Fiducia nel terzo settore	<b>4,96</b>	5,78	1011	<b>5,49</b>	6,3	1000	20,44***
Fiducia nei partiti politici	<b>2,51</b>	5,8	1011	<b>2,58</b>	6,73	1000	0,43
Fiducia nei sindacati	<b>2,82</b>	6,56	1011	<b>3,00</b>	7,11	1000	2,18

\*\*\*  $p < 0,001$

Osserviamo ora come si distribuisce tra gli intervistati la dotazione di capitale sociale collettivo di cui abbiamo rilevato un aumento durante il *lockdown*. Sinteticamente possiamo rilevare che il valore medio del capitale sociale risulta leggermente superiore per i maschi, per coloro che vivono al Sud, nelle Isole o al Nord-est, tra chi ha un titolo di studio universitario, e coloro che hanno redditi mensili netti più elevati, nonché coloro che sono coniugati in prime nozze e i risposati, e coloro che vivono in aggregati urbani di medie dimensioni (tra i 30mila e i 250mila abitanti).

### 3.5. Capitale sociale e impegno nel volontariato

Il clima culturale che si è generato durante il *lockdown*, a seguito della minaccia collettiva portata dal contagio, e che ha generato un aumento della dotazione del capitale sociale tra la popolazione, trova una conferma anche al livello dell'agire volontario. I dati dell'indagine rilevano che dei 1.011 intervistati 305, ovvero il 30.2%, dichiara di essersi coinvolto in attività di volontariato proposte nella loro città/paese di residenza per far fronte alle difficoltà sociali emerse a seguito della pandemia e del *lockdown*. L'impegno in attività di volontariato prima e dopo la pandemia è affrontato modo più dettagliato in altra pubblicazione (Meneghini e Stanzani 2021). In questa sede proponiamo un'analisi bivariata volta ad analizzare la dotazione di capitale sociale da parte di coloro che hanno risposto all'appello di aderire ad attività di volontariato in occasione del Covid-19. I dati mostrano una maggiore dotazione di capitale sociale da parte di coloro che si sono mobilitati per iniziative di volontariato a seguito della pandemia. Per costoro il valore medio dell'indice di capitale sociale risulta essere di 6,3, mentre per chi non ha risposto è di 5,2. Il capitale sociale, misurato in questo caso a livello individuale e orientato a rilevare il loro atteggiamento nei confronti delle relazioni sociali generalizzate, si conferma essere un'importante risorsa cui una società può ricorrere laddove emergano improvvise criticità, come è accaduto nelle prime fasi della pandemia.

### Conclusioni

Al termine dell'analisi dei dati si può dire che, in sostanza, il fenomeno della pandemia e la stagione del *lockdown*, che tanto impatto hanno avuto sulla vita quotidiana degli italiani nel periodo tra marzo e maggio 2020, hanno prodotto un impatto emotivo sui singoli individui e hanno avuto effetto anche sul piano più allargato della socialità in genere.

In particolare, al termine del *lockdown* si è potuto osservare un aumento tra la popolazione italiana del livello di quello che abbiamo definito come capitale sociale macro o collettivo/connettivo. L'indice che lo ha misurato, in una scala da 0 a 10, passa da 4,89 a 5,52, segnalando una sorta di effetto di socializzazione al capitale sociale da parte della pandemia. Il dato conferma quanto supposto in linea teorica da più parti, ovvero il fatto che la comune condizione di pericolo nella quale si sono trovati gli

individui abbia agito da meccanismo generatore di un atteggiamento di solidarietà sociale che potrebbe spiegare gli eventi sorti dal basso tra la popolazione come i tanti *flash mob* e le testimonianze di solidarietà come le disponibilità a svolgere attività di volontariato o le donazioni alle istituzioni pubbliche in particolare di tipo sanitario. Oltre ai comportamenti di tipo pro-sociale il *lockdown* ha coinciso con una modificazione degli atteggiamenti di fiducia interpersonale generalizzata che viene considerata un componente del capitale sociale collettivo. Diverso però è il discorso per quanto riguarda altre forme di fiducia, come la fiducia nelle istituzioni che ha registrato, invece, un calo al termine del *lockdown*. La riduzione della fiducia nelle istituzioni è, peraltro, generale, poiché tocca indistintamente tutte le istituzioni, a cominciare dagli enti non profit, che generalmente godono del livello massimo di fiducia, per finire ai partiti politici, che invece occupano, tradizionalmente, il livello più basso della graduatoria. Si può ipotizzare che le difficoltà generate dalla pandemia e dal conseguente *lockdown* abbiano modificato le routine quotidiane e con esse la fiducia nelle stesse istituzioni che sono in qualche modo garanti di buona parte delle nostre routine.

Infine, la ricerca ha consentito una riflessione circa il tipo di emozioni e di atteggiamenti prevalenti tra gli italiani al termine del *lockdown*. Per un 45% dei casi gli intervistati hanno mostrato un complesso di emozioni che rimandano al timore per l'improvvisa e sconosciuta minaccia portata dalla pandemia. Tuttavia, accanto a tali emozioni di timore, una decisa maggioranza di intervistati, 63%, ha dichiarato di provare anche un complesso di emozioni che testimoniano un atteggiamento di attivazione volto ad affrontare la situazione di difficoltà e a contrastare il contagio. Infine, solo una quota ridotta di intervistati, 14%, ha dichiarato di provare un complesso emozioni che abbiamo ricondotto ad un atteggiamento critico rispetto alla situazione che si è venuta a creare subito dopo l'esordio della pandemia. Essi hanno infatti dichiarato di sentirsi, tra le altre cose, ostili, ispirati, eccitati. Si tratta di un complesso di emozioni, riconosciute dall'analisi multivariata come collegate le une alle altre nelle risposte degli intervistati, e che inducono a formulare l'ipotesi che possano essere considerate come lo stadio germinale degli atteggiamenti e delle opinioni che caratterizzano i movimenti *NoVax*, attivi nel Paese alla fine del 2021.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Bauman Z. (2000), *Missing Community*, Polity Press, Cambridge.
- Belardinelli S., Gili G. (2020), *Fidarsi. Cinque forme di fiducia alla prova del covid-19*, in "Mediascapes Journal", 15, <https://ojs.uniroma1.it/index.php/mediascapes/article/view/16829/16158>.
- Bjørnskov C. (2006), *Determinants of Generalized Trust: A Cross-Country Comparison*, in "Public Choice", 130: 1-21. DOI: <https://doi.org/10.1007/s11127-006-9069-1>.
- Brechenmacher S., Carothers T. (2020), *How is Covid-19 Affecting Civil Society worldwide? How is it Responding?*, in: <https://oxfamblogs.org/fp2p/how-is-covid-affecting-civil-society-worldwide-how-is-it-responding/> (4<sup>th</sup> July 2020).
- Brechenmacher S., Carothers T., Youngs R. (2020), *Civil Society and the Coronavirus: Dynamism Despite Disruption*, in:

- <https://carnegieendowment.org/2020/04/21/civil-society-and-coronavirus-dynamism-despite-disruption-pub-81592> (4<sup>th</sup> July 2020).
- Callegaro M., Manfreda K.L., Vehovar V. (2015), *Web Survey Methodology*, Sage, London.
- Cartocci R. (2007), *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia (CASFR), (2020), *La famiglia sospesa*, Vita e Pensiero, Milano.
- Donati P. (2007), *L'approccio relazionale al capitale sociale*, in "Sociologia e Politiche Sociali", X, 1: 9-39.
- Donati P., Tronca L. (2008), *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, Franco Angeli, Milano.
- Evans J.R., Mathur A. (2005), *The value of online surveys*, in "Internet Res", XV, 2: 195-219; DOI: 10.1108/10662240510590360.
- Islam M.K., Merlo J., Kawachi I., Lindstrom M., Gerdtham U. (2006), *Social Capital and Health: Does Egalitarianism Matter?*, in "International Journal for Equity in Health", V, 3:1-28.
- Kawachi I. (2006), *Commentary: Social Capital and Health: Making the Connection one Step at a Time*, in "International Journal of Epidemiology", IIIV, 4: 989-993. DOI: <https://doi.org/10.1093/ije/dyl117>.
- Lévy B-H. (2020), *Il virus che rende folli*, La nave di Teseo, Milano.
- Lin N., Cook K., Burt R.S. (eds.) (2001), *Social Capital. Theory and Research*, Aldine de Gruyter, Hawthorne, NY.
- Meneghini A.M., Stanzani S. (2021) *La risposta degli italiani all'appello del volontariato per l'emergenza COVID-19*, in "Psicologia di comunità", I: 11-28. DOI: 10.3280/PSC2021-001002.
- Rothstein B., Stolle D. (2008), *Political Institution and Generalized Trust*, in: Castiglione D., Van Deth J.W., Wolleb G. (eds.), *The Handbook of Social Capital*, Oxford University Press, Oxford: 273-302.
- Rothstein B., Uslaner E.M. (2005), *All for All: Equity and Social Trust*, LSE Health and Social Care Discussion Paper N. 15, London School of Economics and Political Science, 4th July 2021. DOI: <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.824506>.
- Oecd-Ceri (2010), *Social Capital, Human Capital and Health. What Is the Evidence?*, in <http://www.oecd.org/innovation/research/45760738.pdf> (4th July 2021).
- Pendenza M. (2008), *Teorie del capitale sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Stolle D. (2003), *The Sources of Social Capital*, in: Hooge M., Stolle D. (eds.), *Generating Social Capital: Civil Society and Institutions in Comparative Perspective*, Palgrave Macmillan, New York: 19-42.
- Tronca L. (2007), *L'analisi del capitale sociale*, Cedam, Padova.
- Tronca L. (2008), *Strategie di misurazione del capitale sociale*, in "Sociologia. Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali", XLII, 3: 17-30; <https://doi.org/10.4000/qds.1305>.
- Van der Gaag M., Snijders T.A.B. (2005), *The Resource Generator: Social Capital Quantification with Concrete Items*, in "Social Networks", XXVII, 1: 1-29. DOI: [10.1016/j.socnet.2004.10.001](https://doi.org/10.1016/j.socnet.2004.10.001).

Watson D., Clark L.A., Tellegen A. (1988), *Development and Validation of Brief Measures of Positive and Negative Affect: The PANAS Scales*, in “Journal of Personality and Social Psychology”, 54(6): 1063-1070. DOI: <https://doi.org/10.1037/0022-3514.54.6.1063>.

Žižek S. (2020), *Pandemic! COVID-19 Shakes the World*, OR Books, New York.